

Lezione 18 – 24.11.2022 (Brugnerotto)

Si continua a trattare, nella lezione di oggi, delle relazioni orizzontali di significato, presentate il 23 novembre.

Relazioni orizzontali di significato (1): sinonimia

- Due lessemi sono **sinonimi** se hanno lo stesso significato.
- In realtà, a causa della polisemia caratteristica della maggior parte dei lessemi, la **sinonimia assoluta** (= una perfetta sostituibilità, ovvero la perfetta equivalenza semantica tra due parole che possono essere sempre sostituite l'una all'altra senza che questo cambi il significato della frase in cui si trovano) è rarissima (es.: *fra - tra*) e possibile soprattutto nei linguaggi tecnico-specialistici, i cui termini (tecnicismi) sono caratterizzati dalla monosemia, ossia da un significato tendenzialmente univoco e condiviso. Es.: i termini *febbri-fugo* e *anti-piretico* hanno lo stesso significato, ovvero 'che abbassa la febbre' (*febbri-fugo*: costruito con latinismi; *anti-piretico*: composto con parole greche). Queste parole sono monosemiche e non ammettono usi figurati/metaforici: il significato è lo stesso, sono dunque sinonimi assoluti.
- Frequentemente, quindi, la **sinonimia** è solo **parziale** (tra lessemi che condividono il significato principale) o **contestuale** (tra parole intercambiabili in un dato contesto).

Esempi:

- *ricco – benestante*

il nonno di Luca è *ricco* / il nonno di Luca è *benestante*

→ sinonimi

il quadro è *ricco* di particolari / *il quadro è *benestante* di particolari

→ non sostituibili

- *nozze – matrimonio*

Il *matrimonio* è finito dopo 7 anni / *Le *nozze* sono finite dopo 7 anni → non sostituibili in tutti i contesti

Relazioni orizzontali di significato (2): antonimia

- Gli **antonimi** sono lessemi che hanno un significato opposto.

Vediamo due possibili classificazioni degli antonimi: la prima in base a criteri semantici, la seconda in base a criteri morfologici:

- Si distingue tra **antonimi bipolarari**, se non sono graduabili, se non ammettono gradazioni intermedie. La negazione di uno dei due lessemi equivale semanticamente all'antonimo. Ad esempio:

- *promosso / bocciato* (non posso essere **promossino* o **bocciatino*)

- *vivo / morto*

- *vero / falso*

- *pari / dispari*

e **graduabili** se ammettono gradazioni intermedie. Se nego uno dei due membri non ottengo automaticamente il suo antonimo. Ad esempio:

- *caldo / freddo* (*non caldo* non significa per forza *freddo*, potrebbe significare *tiepido*, *fresco*, ecc).

- *facile / difficile*

- *grande / piccolo*

2. Si parla di **antonimi lessicali** per indicare lessemi che non rivelano dal punto di vista formale/morfologico la contrapposizione semantica. Sono cioè irrelati da un punto di vista morfologico, non sono quindi riconducibili alla stessa parola di base. Ad esempio:

- *felice / triste*
- *bello / brutto*

Si parla invece di **antonimi grammaticali** per indicare lessemi trasparenti poiché ottenuti attraverso derivazione; quindi, rivelano la loro semantica attraverso la struttura morfologica.

Ad esempio:

- *felice / infelice*
- *contento / scontento*

Una relazione associativa basata sul significante: l'omonimia

Gli **omonimi** sono lessemi/parole che **coincidono nel significante** (hanno la stessa forma grafica/fonetica), ma **non nel significato**. L'omonimia prende in considerazione sia i lessemi che le parole in generale, può cioè riguardare anche le forme flesse.

Ad esempio:

- *calcolo* 'operazione matematica' – *calcolo* 'concrezione di varia composizione che si forma in un organo del corpo'
 - *sale* nome maschile – *sale* voce del verbo *salire*
- stessa forma fonetica e grafica, quindi stesso significante, diverso significato.

L'omonimia può essere motivata da un punto di vista diacronico: la convergenza di significanti può non essere fortuita, ma può dipendere da un'identità etimologica. Se due lessemi/parole sono omoetimologici, cioè derivano dalla stessa parola, sappiamo perché sono anche omonime. Può capitare che degli omonimi siano omoetimologici, oppure che l'omonimia sia casuale, quindi prodottasi per ragioni indipendenti dall'etimologia. Nel primo esempio si tratta di lessemi che hanno la stessa etimologia: lat. CALCŪLU(M) 'sassolino', e in particolare 'sassolino per fare i conti'. Nel secondo esempio, si tratta di parole con etimi diversi: lat. SALE(M) nome maschile / SALĪRE verbo (in particolare: SALIT).

Relazioni tra parole e variazione diatopica

Queste relazioni tra parole, in particolare la sinonimia e l'omonimia, possono essere messe in relazione con la variazione diatopica.

- Un esempio della variazione diatopica dell'italiano (lingua parzialmente standardizzata nell'ambito del lessico quotidiano) è costituito da **geosinonimi** e **geomonimi**.
- I **geosinonimi** sono sinonimi "marcati in diatopia", cioè lessemi con lo **stesso significato** ma **diverso significante** a seconda dell'area geografica. Ad esempio:
 - *anguria* – *cocomero* – *mellone/melone (d'acqua)*
 - *acquaio* – *secchiaro* – *scafa* – *sciacquaturo*



Fig. 1 – Distribuzione dei geosinonimi di *ragazzo*.

Questa è una carta geografica che mostra la distribuzione di alcuni geosinonimi per ‘ragazzo’. Non è detto che i geosinonimi siano perfettamente coincidenti nel significato (ad esempio, non è detto che *guaglione* coincida perfettamente con *toso*).

- I **geomonimi** sono omonimi “marcati in diatopia”, cioè lessemi tra loro omonimi (quindi hanno lo stesso significante) che hanno un significato diverso in aree geografiche diverse. Ad esempio:

tovaglia ‘telo di tessuto per apparecchiare la tavola’ / *tovaglia* ‘asciugamano’

Anche qui si può distinguere tra i casi in cui l’omonimia è dovuta a diversi sviluppi semantici della medesima parola, o comunque alla medesima etimologia (ad es. *attaccapanni* ‘mobile od oggetto di varia forma, di legno o altro materiale, a cui si appendono cappotti, cappelli e sim.’ e *attaccapanni* ‘gruccia, oggetto per appendere abiti nell’armadio’) e quelli in cui la coincidenza tra i significanti è «casuale» (ad es. it. region. piem. *lea* ‘viale’ < fr. ALLÉE e it. region. ven. *lea* ‘fango’ < lat. LAETAMEN).

Una volta terminato il capitolo sul *Lessico*, il professore ha fornito una serie di indicazioni e suggerimenti per l’elaborazione di testi universitari (tesi triennale, relazioni, ecc).

INDICAZIONI PER LA FORMATTAZIONE DI ELABORATI UNIVERSITARI

1. Scegliere un buon tipo di carattere e dimensione, ad esempio Times New Roman, 12.
2. Giustificare il testo (tutte le righe del testo sono allineate verticalmente tra loro).
3. Andare a capo e creare dei paragrafi se motivati da un cambio di argomento.
4. Utilizzare l’indentazione (rientro all’inizio di ciascun paragrafo).
5. Se necessario, si possono inserire note a piè di pagina (su *Word*, si trovano nella sezione “Riferimenti”).
6. Numerare le pagine, accordando il carattere dei numeri a quello utilizzato per il testo.

- N.B. nella grafia dell'italiano standard è previsto l'uso dell'iniziale minuscola per i nomi di mesi (*novembre, dicembre, gennaio, ecc.*) e per gli etnici (nomi e aggettivi che indicano l'appartenenza a popoli, nazioni, città, ecc.) (*italiano, francese, fiorentino, milanese, ecc.*).
- «del XIX sec.» → «del 1800» ✗ (1800 è un anno specifico, non indica il secolo)
«dell'Ottocento» ✓
«dell'800» ✓
- *Un' altra* → senza spazio!
- *Un'altro* → senza apostrofo!
Perché non va l'apostrofo? In *un'altra* ci sono due vocali a contatto, una finale di una parola e una iniziale di un'altra parola, avviene quindi l'elisione, che si rappresenta con l'apostrofo. In *un altro* avviene un troncamento o apocope. Nell'articolo cade la vocale finale non perché si è incontrata con una vocale all'inizio della parola successiva, ma per condizioni diverse, che ora analizzeremo.

Fenomeni fonetici di giuntura e loro rappresentazione grafica

- **L'elisione** è la perdita – fonetica e grafica – della vocale finale atona di una parola davanti alla vocale iniziale della parola seguente. Nella scrittura va obbligatoriamente indicata con l'**apostrofo**. Ad esempio:

- *una ora* → *un'ora*
- *senza altro* → *senz'altro*

L'elisione grafica è normale con:

- gli articoli singolari e le relative preposizioni articolate (*l'oro, nell'età, un'amica*)
- gli aggettivi dimostrativi singolari: *questo, questa, quello, quella* (*quest'asino, quell'epoca*)
- *bello, bella* (*bell'uomo, bell'idea*)
- *santo, santa* (*sant'Antonio, sant'Anna*)
- *come* e *ci* davanti al verbo *essere* (*com'è, c'erano*)
- in una serie di espressioni idiomatiche (*a quattr'occhi, l'altr'anno, tutt'altro, nient'altro, mezz'ora, ecc.*)

In altri casi, l'elisione è sempre facoltativa e appare oggi in declino rispetto all'uso dell'Otto e Novecento.

Tra le forme che più facilmente possono perdere la vocale finale ricordiamo i monosillabi, in particolare *di* (*d'accordo, d'epoca, d'oro, d'essere/di essere, d'udire/di udire*). Con altri monosillabi l'elisione è più probabile quando la vocale iniziale della parola seguente è la stessa ed è atona (*ti importa* → *t'importa, si impunta* → *s'impunta*, invece più spesso: *ti ascolta, si isola, mi irrita*).

Da non si elide (*da amare, da eroi, da Ancona*, tranne che in formule cristallizzate (*d'ora in poi, d'altra parte*).

- **L'apocope** (o **troncamento**) consiste nella caduta di un elemento fonico (vocale, consonante o sillaba) in fine di parola. Avviene anche davanti ad un'iniziale consonantica e (normalmente) non prevede l'inserimento dell'apostrofo.

In italiano distinguiamo:

apocopi sillabiche (*grande* → *gran*)

apocopi vocaliche (*filo di ferro* → *fil di ferro*).

- L'**apocope sillabica** è obbligatoria in *bello* e *santo*, che diventano *bel* e *san* là dove si userebbero gli articoli *il* e *un*. Ad esempio:
 - *che bel tipo!* (come *il tipo*, *un tipo*), ma: *che bello studio!* (come *lo studio*, *uno studio*).
 - *san Giorgio* (come *il giorno*, *un giorno*), ma: *santo Spirito* (come *lo spirito*, *uno spirito*).

Tuttavia, *bel* e *san* tendono a invadere il territorio delle rispettive forme non apocopate (specie davanti a *s* + consonante per *bel* e soprattutto davanti a *z* per *san*):
un bel spettacolo, *San Zeno di Verona*.

- L'**apocope vocalica** si verifica quando sono soddisfatte due condizioni:
 - a) La vocale che cade è atona.
 - N.B. la *a* finale atona si apocopa solo nell'avverbio *ora* (*or ora*, *orsù*) e in *suora* + nome proprio (*suor Maria*, **ho visto una suor giovane*).
 - N.B. la *i* e la *e* non si apocopano quando corrispondono a un morfema flessivo con valore di plurale: *il buon padre*, ma: *i buoni padri*.
 - b) La consonante che precede la vocale finale è *r*, *l*, *n* o *m* (*un buon vecchio*, **un brav vecchio*, *il professor Bianchi*, **il docent Bianchi*).

L'**apocope vocalica** è obbligatoria

- nell'articolo *uno* (*un asino*, *un cane*)
- negli aggettivi indefiniti composti con *uno* (*alcun momento*, *ciascun aspetto*, *nessun altro*)
- negli infiniti del verbo seguiti da pronomi atoni enclitici (*andarci*, *farvelo*)
- in altri casi (*buon giorno*, *ben fatto*).

L'apocope vocalica (*buon amico*) non prevede l'uso dell'apostrofo, perché si verifica anche davanti a consonante (*buon vecchio*), diversamente dall'elisione (*buon'amica*), che non si verifica davanti a consonante (**buon'vecchia*).

In base a questa norma bisogna scrivere *qual è* (perché si può dire e scrivere *qual buon vento*, *qual vita*, ecc.), ma *pover'uomo* (perché non si può dire né scrivere **pover cielo*, **pover ragazzo*) e *brav'uomo* (perché *bravo* ammette l'elisione ma non l'apocope).

elisione → apostrofo

apocope → ~~apostrofo~~

Attenzione: in realtà, anche l'apocope può essere contrassegnata dall'apostrofo, ma ciò si verifica solo in una serie ben circoscritta di casi:

- Alcuni casi di apocope sillabica (*un po'*, *a mo' d'esempio*, *Ca' Foscari*)
- Nelle forme dell'imperativo *da'*, *fa'*, *sta'*, *va'*, *di'*.
- In casi di apocope vocalica postvocalica arcaici e letterari (o toscano-popolari), e non più possibili nell'italiano contemporaneo: *de'* (= dei), *ne'* (= nei), *que'* (= quei 'quelli'), «*Ed elli a me: Se tu vuo' chi'i' ti porti*» (Dante, *Inferno*, XIX 34), «*Dunque tu se' proprio il mi' caro Pinocchio?*» (Collodi, *Pinocchio*, 145).

Se stesso – se medesimo VS. Sé stesso – sé medesimo

«Senza reale utilità la regola di non accentare *sé* quando sia seguito da *stesso* o *medesimo*, giacché in questo caso non potrebbe confondersi con la congiunzione: è preferibile non introdurre inutili eccezioni e scrivere **sé stesso**, **sé medesimo**. Va osservato, tuttavia, che la grafia *se stesso* è attualmente preponderante»

(Luca Serianni, *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria*, Torino, Utet, 2022, 1^a ed. 1989).

Serianni, grande grammatico italiano, ha spesso insistito perché si scriva *sé stesso* e *sé medesimo*, con accento. La regola dice che se “*se*” è un pronome tonico vuole l’accento; se è il pronome atono o la congiunzione ipotetica non vuole l’accento. Nella grammatica tradizionale si è però imposta la regola che in “*se stesso*” e “*se medesimo*” non si dovrebbe porre l’accento perché in questi casi non c’è rischio di confondere il “*sé*” pronome tonico con il “*se*” pronome atono/congiunzione.